

Danilo Di Stefano

Danilo Di Stefano è da stato da poco eletto presidente dell’Azione cattolica della nostra parrocchia. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare qualcosa della sua storia e dei programmi per il futuro.

Vorrei raccontare della mia mia non partendo dagli inizi, dagli anni giovanili, ma da due eventi molto recenti che mi hanno segnato profondamente.

Il primo riguarda la morte di mio padre avvenuta il primo gennaio di quest’anno dopo una lunga malattia. La seconda riguarda la richiesta fattami nel 2019 dal vice parroco Don Privat Lakpa di divenire Ministro straordinario per l’eucarestia. Già 11 anni prima la stessa richiesta mi era stata fatta dal parroco di allora Don Giuseppe Bucaro; feci il corso di teologia, ma poi decisi di non dare corso alla proposta. Questa volta ho deciso di accettare, anche se le modalità operative non erano molto chiare. A giugno del 2019, quando già le condizioni di salute di mio padre si erano aggravate, gli chiesi se voleva essere la prima persona a cui avrei potuto portare l’eucarestia. La risposta fu: “Non se ne parla proprio”. Devo precisare che mio padre non si comunicava da oltre 50 anni. Dopo qualche giorno mi disse: “Va bene portamela, basta che mi lasci in pace”. Così la domenica successiva mi sono fatto accompagnare da Don Privat e siamo andati a trovarlo. Si è confessato ed io l’ho comunicato. Per varie circostanze non mi sono stati affidati altri malati ed io ho reso finora questo servizio solo a mio papà, l’ultima volta il giorno di Natale.

Torniamo adesso indietro. Quando hai conosciuto la comunità di Sant’Ernesto?

L’inizio è il 1993. Avevo vent’anni ed un carattere molto chiuso ed ero anche molto timido. Mia madre preoccupata vide un giorno in parrocchia un avviso riguardante un viaggio organizzato per i giovani con destinazione Andalo, sulle Dolomiti. Con l’autorità che solo le mamme sanno esprimere mi “costrinse” ad andare. Eravamo circa 35 giovani e facemmo una bella esperienza che diede vita poi in parrocchia al “gruppo giovani” per tanti anni. Il mio primo servizio da subito fu prendere parte al coro. Poi nel corso degli anni abbiamo svolto numerose iniziative per coinvolgere altri giovani le quali hanno dato buon esito.

Veniamo ad oggi: che significa per te essere il presidente dell’A. C. di Sant’Ernesto?

Parto da una vicenda di qualche settimana fa. In occasione della Giornata della pace l’A.C. nazionale ha lanciato una iniziativa di solidarietà: l’acquisto di un gadget, una cassa blu tout, del valore di 8 euro il cui ricavato andrà ad una parrocchia che si trova in Africa. Io mi sono limitato a copiare l’avviso e a rimandarlo agli iscritti di Sant’Ernesto. Dopo soli due giorni iniziano a giungere notizie da tutta la provincia di un numero significativo di prenotazioni da tutte le parrocchie. Ma da Sant’Ernesto nessun riscontro. Allora mi sono interrogato e piuttosto che dare la colpa agli altri ho deciso di fare mia l’iniziativa. Con parole mie ho spiegato che si tratta di donare due pecore del valore di € 220 ad ogni famiglia di un villaggio in Kenia le quali trarranno vantaggio da questo dono, e poi si impegnano a donare al parroco il primo agnellino che nascerà, che sarà donato ad un’altra famiglia così da dar vita ad un circolo

virtuoso. In tal modo si creerà un gregge utile per il sostentamento di tutto il villaggio. La risposta è stata immediata: il gruppo di Sant'Ernesto ha prenotato trenta gadget.

E questa vicenda che cosa ti ha insegnato?

Che il nostro nemico più forte è il pregiudizio che sta in noi: la convinzione che gli altri non capiscono, non sono interessati, ecc. Ed invece innanzitutto bisogna provarci, come fece mia mamma con me tanti anni fa; e poi bisogna saper dare le ragioni, come fece don Bucaro con noi giovani in quegli anni dopo la famosa gita. Il pregiudizio è costituito dalle nostre paure che facciamo emergere nel confronto con gli altri e che in una comunità si amplificano. Ecco, io vorrei partire dal superamento del pregiudizio. Vorrei permettermi un breve citazione del vangelo molto famosa: "Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». ⁴⁴ Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» Ecco anche da Sant'Ernesto può venire qualcosa di buono? Certamente sì.

E veniamo ai programmi futuri. Cosa hai in animo di fare?

Vorrei iniziare col far conoscere la parrocchia all'A. C. Può sembrare assurdo ma è così. Molti vengono alle riunioni, partecipano alla Messa ma non sanno nulla di ciò che accade in parrocchia. Un esempio per tutti: il coro. Tutti sanno che c'è perché lo vedono, ma non conoscono chi ne fa parte e che esperienza fa. E questo vale per tutte le altre esperienze parrocchiali. Vorrei cioè che il gruppo dell'A.C. fosse parte integrante della comunità parrocchiale.

Ma questa è una esperienza all'interno della parrocchia. Come pensi di attuare l'invito di papa Francesco sulla Chiesa in uscita?

Con lo stesso metodo: aprendo le riunioni e la vita dell'A.C. a quello che sta attorno a noi e fuori di noi. Insomma non limitarci all'acquisito, ma sul serio uscire, innanzitutto dalla nostra mentalità e dagli schemi che ci siamo costruiti. E poi uscire anche fisicamente dai confini materiali della parrocchia, per aprirci innanzitutto al quartiere e poi anche alla città.

E nell'immediato?

Fare in modo che i due gruppi che costituiscono l'A.C. si conoscano e si incontrino periodicamente per uno scambio innanzitutto di esperienze e di reciproca testimonianza.

Che differenza c'è tra questi due gruppi?

Fondamentalmente di età e quindi generazionale. In uno prevalgono gli anziani nell'altro gli adulti. Si incontrano anche in giorni e orari diversi. Vorrei integrarli di più anche per uno scambio di esperienze che rischia altrimenti di disperdersi.